



E il partigiano tornò a casa

A 66 anni dall'eccidio di Salussola (Biella), dove il 9 marzo 1945 fu assassinato dai repubblicani di Salò, le ceneri di Giovanni Ortoleva, militante della XII Divisione Garibaldi «Pajetta Nedo», sono tornate ad Isnello, suo paese d'origine

DINO PATERNOSTRO

Dal piccolo paese di Isnello, sulle Madonie, Giovanni Ortoleva partì per la guerra il 30 aprile del 1942, all'età di ventuno anni. E, dopo l'8 settembre del 1943, scelse di salire sui monti del Vercellese, in Piemonte, e di passare in clandestinità con i partigiani della XII Divisione Garibaldi «Pietro Pajetta Nedo». Anche se militò nella formazione partigiana più politicizzata, a larga presenza comunista, pare che la sua sia stata una scelta di impulso, legata all'istinto di libertà, non una scelta ideologica. Come nome di battaglia scelse Jacon, ma di questo ragazzo delle Madonie non si seppe più nulla di preciso, se non che era morto in guerra. Il primo gennaio 1948, Isnello, suo paese d'origine, gli aveva dedicato una piazza, che andò a sostituire la fascista "Piazza 28 ottobre", giorno della marcia su Roma. Nella delibera del consiglio comunale si specificò che Giovanni Ortoleva era "caduto, martire della lotta di liberazione", ma siccome sulla nuova targa fu semplicemente scritto "Piazza G. Ortoleva", per anni la gente l'ha chiamata "Piazza Generale Ortoleva", forse per l'omonimia con un alto ufficiale dell'esercito.

"Fu il parroco della matrice, uno studioso di storia patria, direttore di un giornalino locale spedito agli emigrati di mezzo mondo, padre Salvatore Peri, a scoprire per primo le gesta del giovane compaesano, morto in una notte orribile e insensata al limitare della fine della guerra mondiale l'8 marzo 1945", ci racconta il giornalista Antonio Ortoleva su "La Voce" del 2 settembre. "Don Peri - aggiunge Ortoleva - ritrovò testi e testimonianze dell'unico sopravvissuto alla strage di Salussola, allora provincia di Vercelli, oggi di Biella. Si chiama Sergio Canuto Rosa. Detto "Pittore". Oggi ha 94 anni, per tutta la vita ha testimoniato di quei suoi compagni martiri e santi laici, del supplizio d'orrore, il Mattatoio numero 5. Venti, ventitré, ventinove, il numero dei giovani patrioti torturati nella notte dell'8 marzo e fucilati all'alba del giorno 9 (chi era rimasto in vita), non è inoppugnabile dalle carte e dalle testimonianze".

Adesso, però, è tutta la popolazione di

Isnello che ha riscoperto il suo eroe partigiano, riappropriandosi di un'importante pagina di storia locale e nazionale. Infatti, grazie all'impegno dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Mogavero, e all'Anpi di Palermo, è stato possibile concordare con l'amministrazione comunale di Salussola, il paese dove 66 anni fa il gruppo di "Jacon" fu catturato durante un rastrellamento in montagna dalle squadre fasciste della Repubblica di Salò, di riportare ad Isnello le sue ceneri. Il "ritorno a casa" delle ceneri del partigiano madonita è avvenuto lo scorso 3 settembre, alla presenza dell'intera popolazione di Isnello, che si è riversata per le strade. Adesso, dopo 66 anni, dunque, Giovanni Ortoleva riposa nel cimitero del paese che aveva lasciato giovanissimo. "Ortoleva - ha detto il sindaco Mogavero davanti al cippo che ricorda il giovane partigiano - non è stato un eroe per caso, ma per scelta: infatti, fu lui a scegliere di morire per non tradire i suoi compagni". E il pianto di Giuseppina Ortoleva, sorella di Giovanni, ha espresso i sentimenti dell'intera comunità, in una giornata intensa, caratterizzata da forti emozioni. Carlo Cabrio, sindaco di Salussola, presente alla manifestazione, da uomo del "profondo Nord", ha ripercorso la storia tragica delle origini della nostra democrazia. "E' stato il sacrificio di uomini come Ortoleva - ha detto Cabrio - a costruire un Paese moderno e democratico. Ed ora che sono qui, nel profondo Sud, dico che c'è una sola Italia". Nell'incontro pubblico, coordinato dal giornalista Antonio Ortoleva, parente del partigiano trucidato, che ha contribuito con le sue ricerche a ricostruire l'intera vicenda, insieme ai sindaci di Isnello e di Salussola, c'era anche il giudice Giuseppe Di Lello che ha voluto legare la resistenza al nazifascismo con la lotta alla mafia in Sicilia. "Due lotte - ha detto - che segnano oggi un unico percorso di difesa della democrazia". Per l'Anpi erano presenti Ottavio Terranova, Angelo Ficarra e Ivano Artioli. Un lungo corteo, sulle note e sulle parole di "Bella ciao", che il Comune ha fatto stampare in tante copie ed ha distribuito alla popolazione, è poi sfilato per le vie cittadine, fino al cimitero.



Nella foto centrale un primo piano del partigiano Giovanni Ortoleva, trucidato dai nazi-fascisti a Salussola il 9 marzo del 1945. Nelle altre foto, in alto da sinistra: il corteo, con alla testa il sindaco di Salussola Carlo Cabrio e il sindaco di Isnello Giuseppe Mogavero, al canto di "Bella Ciao", dietro al gonfalone dell'Anpi di Palermo; il pubblico alla manifestazione. In prima fila, le sorelle del partigiano Giovanni Ortoleva, Giuseppina (con gli occhiali) e Teresa con figli e nipoti; l'intervento del sindaco di Salussola al convegno

LETTERA AL PRESIDENTE

(d.p.) Il coordinatore regionale dell'Anpi Sicilia, Ottavio Terranova, nei giorni scorsi ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per chiedergli di poterlo incontrare, insieme al sindaco di Isnello Giuseppe Mogavero, "come riconoscimento del Capo Dello Stato alla bella storia del nostro Partigiano Giovanni Ortoleva". "Da tempo - si legge nella lettera di Terranova a Napolitano - lavoriamo come Anpi in Sicilia per il recupero della memoria e del contributo che tanti nostri partigiani siciliani hanno apportato alla lotta di liberazione. Dopo 63 anni dalla liberazione, il Primo Maggio del 2010, per la prima volta, abbiamo realizzato un incontro storico a Portella della Ginestra con la partecipazione di tutte le Associazioni ANPI d'Italia, la CGIL e la Sicilia migliore, per onorare e ricordare queste due importanti lotte di liberazione, al nord come al sud". "Siamo convinti più che mai - continua la lettera - che un'Italia senza memoria non ha futuro ed è per questo e con questo spirito che continuiamo instancabilmente a parlare nelle scuole con i ragazzi dei valori fondanti della nostra Costituzione e del contributo di unificazione nazionale che la Resistenza Italiana ha contribuito a realizzare. In questo spirito abbiamo accolto con entusiasmo la decisione del Sindaco di Isnello Mogavero e dell'Amministrazione Comunale di riportare il 3 settembre nel paese dove era nato e cresciuto, la salma dell'eroico partigiano Giovanni Ortoleva, terribilmente sevizato e ucciso dai fascisti con tutti i suoi compagni di lotta, nell'atroce eccidio di Salussola in provincia di Biella". "Signor Presidente - conclude la lettera al capo dello Stato - mi è sembrato doveroso raccontarle una comune storia di lotta partigiana per il valore che in questo particolare momento celebrativo dell'Unità Nazionale assume per la nostra terra e per l'impegno che non faremo mai mancare in difesa dei valori che uniscono ancora il nostro Paese. Sappiamo che Lei durante la prima decade di settembre sarà a Palermo per iniziative sul Risorgimento, sul quale la Lotta di Resistenza ha riscritto tante belle pagine. In questa occasione sarebbe bello poterLa incontrare".



OTTAVIO TERRANOVA

Non fu un eroe per caso, ma per scelta

LA FRASE. «Questa è la mia divisa e i miei compagni siete voi, siete i miei amici, ovunque io sarò al vostro fianco»

A lasciare sconvolti è l'efferatezza della strage di Salussola, dove furono trucidati Ortoleva ed altri suoi 20 compagni. La raccontiamo con la crudezza del linguaggio burocratico usato da un commissario repubblicano dell'ufficio di Pubblica Sicurezza di Biella. "La sera del giorno 8 verso le ore 20, giungeva in Salussola un reparto della Montebello con i 21 partigiani catturati (...). Il mattino seguente, giusta altra segnalazione diretta alla Questura, verso le ore 5,30 detti partigiani a gruppi di tre venivano tradotti in uno spazio adibito al gioco delle bocce, oltre la piazza del Municipio del paese, e fucilati. I relativi cadaveri venivano buttati nella sottostante riva del torrente Elvo e fino alle ore 14, ora in cui il reparto si allontanava da Salussola, non veniva permesso alla popolazione di avvicinarsi al luogo dell'esecuzione". Il reparto di cui ha parlato il commissario repubblicano è uno dei più feroci e disu-

mani reparti della G.N. della così detta repubblica di Salò, un reparto del famigerato "Battaglione Montebello". E queste sono le ultime terribili note di uno degli ultimi brandelli della vergognosa dittatura fascista. Sentite: "I cadaveri... presentavano delle mutilazioni (...). A tale proposito viene riferito che i partigiani durante la notte sarebbero stati oggetto di percosse e altre più gravi sevizie perché dopo la partenza del reparto sarebbero state rinvenute grosse macchie di sangue sulle pareti e anche sul soffitto della casa del fascio".

Ma i momenti drammatici e commoventi della scelta eroica, tra la vita e la morte, di Giovanni Ortoleva, sono stati raccontati dall'unico sopravvissuto miracolosamente alla strage, Sergio Canuto Rosa, il partigiano "Pittore", che la staffetta partigiana Cesarina Bracco intervistò anni fa. "Il primo ad essere portato via - raccontò "Pitto-

re" - fu "Jacon", un giovane siciliano, figlio di un albergatore di Palermo. Quando tornò ci riferì che il comandante del contingente addetto alla nostra sorveglianza era suo compaesano e ne parlava con voce piena di speranza. Tra i due vi furono numerosi colloqui infine, dopo l'ultimo colloquio, "Jacon" ci disse che avrebbe potuto salvarsi se avesse accettato di passare dalla loro parte (...). Lo guardammo sbalorditi e perplessi, nessuno parlò, nemmeno il commissario di distacco: sapevamo tutti che avrebbe potuto essere una scelta tra la vita e la morte. Ci guardava ad uno ad uno come se si aspettasse una parola, un consiglio, poi ruppe il silenzio con voce che tradiva il pianto, mentre accarezzava le mostrine partigiane: "Non posso, questa è la mia divisa e i miei compagni siete voi, siete i miei amici, qualunque sia la nostra sorte, io sarò al vostro fianco". La scelta era fatta, ci stringemmo attorno a

lui commossi: eravamo fieri di quel nostro compagno che, così lontano dalla sua terra e dalla sua famiglia, non aveva tradito". Con quella scelta il partigiano "Jacon" determinò la sua condanna a morte. "Ma, insieme a Giovanni Ortoleva - ha detto Angelo Ficarra, segretario dell'Anpi di Palermo - noi abbiamo voluto rendere particolare onore a due altri partigiani figli di Isnello: Nicola Norato di Castrenze del 1920, partigiano combattente dal 14/9/1944 al 15/3/1945 in Albania nella Divisione "Gramsci", e Salvatore Ortoleva fu Giuseppe nei reparti italiani in Grecia, che dopo l'8 settembre 1943 si rifiutò di aderire a Salò". Salirono nelle montagne "per riscattare la dignità e la libertà della Nazione", ha scritto Piero Calamandrei. Un pensiero che ora è scolpito in una lapide che il sindaco Giuseppe Mogavero ha voluto attaccare sulla facciata del palazzo municipale.